

I vangeli apocrifi

verità nascoste o pericolose eresie?



don Giacomo Perego

sacerdote paolino, dottore in Scienze bibliche, docente presso l'Istituto di Vita Consacrata (Claretianum) della Pontificia Università Lateranense

giovedì 18 gennaio 2007

Don Giacomo Perego ha chiesto di non stampare la sintesi del suo intervento, ma di rivolgersi direttamente al libro **"ABC dei vangeli apocrifi"** (edizioni San Paolo - Euro 2,50), scritto da lui assieme a don Giuseppe Mazza.

Col suo consenso riproduciamo il primo capitolo **"Elementi essenziali per orientarsi"** e invitiamo all'acquisto del libro, disponibile presso il Circolo Maritain.

Il termine "apocrifo"

Il termine greco *apokryphos* non è di facile definizione... Usato con una certa frequenza a partire dal II secolo, pur significando letteralmente "nascosto", può assumere diverse sfumature. Ne menzioniamo tre.

1. La prima accezione la potremmo definire "neutra". Il termine viene utilizzato per indicare alcuni scritti riservati a persone iniziate che rimangono "segreti" alla gente comune. Si tratta per lo più di testi diffusi in circoli gnostici. Già Clemente di Alessandria (150-216) parlando dei gruppi eretici legati allo gnosticismo afferma che essi si rifanno ai "libri apocrifi" di Zoroastro.

2. La seconda accezione rivela una connotazione più "negativa", in quanto usa il termine come sinonimo di "eretico", "falso". Ciò si verifica soprattutto in concomitanza con le divisioni che si vengono a creare nella Chiesa delle origini, obbligando gli apostoli e i loro successori a precisare non solo i punti chiave dell'annuncio cristiano ma anche i testi di riferimento delle comunità. In questo contesto, gli insegnamenti e gli scritti dei gruppi eretici

vengono stigmatizzati e rifiutati come "apocrifi" cioè falsi, contrari alla dottrina ufficiale, tendenziosi. In tal senso, Ireneo, vescovo di Lione (130-200 circa) scrive che gli gnostici "insinuano una massa indecifrabile di scritti apocrifi e spuri, forgiati da loro stessi". Va, però, ricordato che non tutti gli apocrifi nascono da sette eretiche.

3. La terza e ultima sfumatura ha invece a che fare con il canone dei testi biblici riconosciuti dalla Chiesa come ispirati. Origene, uno dei più grandi maestri dell'antichità cristiana (185-253 circa), usa, ad esempio, il termine "apocrifi" per indicare una serie di scritti giudaici non canonici, senza per questo condannarli, anzi, affermando che non tutto ciò che si trova negli apocrifi è da respingere. Diversa sarà la posizione di Atanasio, vescovo di Alessandria (295 circa-373) che, elencando il canone degli scritti biblici, intende per "apocrifi" gli scritti composti tardivamente dagli eretici e spacciati per antichi.

Fatte queste puntualizzazioni, è opportuno richiamare quanto già scritto in merito al "canone" nell'*ABC per la lettura della Bibbia* (edizioni San Paolo, 2004).



La questione del cànone

I libri che compongono la Scrittura non sono stati raccolti casualmente. Un lungo processo di maturazione e di verifiche, non senza incertezze e dubbi, portò le comunità ebraiche e quelle cristiane a ritenere alcuni libri, e solo questi, "testi sacri e ispirati da Dio". Così nasce quello che gli esperti chiamano il "cànone" della Bibbia, vale a dire l'elenco ufficiale dei testi biblici. Il termine è mutuato dal greco, dove il sostantivo kanòn significa "regola, norma, limite". Si distingue il cànone dell'Antico Testamento da quello del Nuovo.

1. Il cànone dell'Antico Testamento.

Comprende 46 libri, dei quali solo 39 appartengono alla Bibbia ebraica e sono riconosciuti dalle Chiese della Riforma. Questi 39 libri fanno già parte di un cànone ebraico attorno al II secolo a.C. La formazione di questa raccolta è progressiva: i primi testi a ottenere un riconoscimento ufficiale sono i libri della *Torah* (il "nostro" Pentateuco: Gn, Es, Lv, Nm, Dt), nell'epoca immediatamente successiva all'esilio (VI sec. a.C.); fanno seguito i testi dei *Profeti* (Gs, Gdc, 1-2Sam, 1-2Re, Is, Ger, Ez, dodici profeti minori) attorno al IV sec a.C.; più tardi, nel II secolo a.C. si aggiungono gli *Scritti* (Sai, Gb, Pv, Rut, Ct, Qo, Lam, Est, Dan, Esci-Ne, 1-2Co). La necessità di una lista ufficiale emerge senz'altro anche a motivo della diffusione della versione greca dell'Antico Testamento nota come Settanta, che aggiunge alla lista ufficiale dei 39 libri, altri sette testi (Tb, Gdt, 1-2Mac, Sap, Sir, Bar). Tale versione sarà adottata dalle prime comunità cristiane e i sette libri saranno chiamati in seguito "deuterocanonici" (= del secondo cànone). Nelle Bibbie ecumeniche (si pensi all'edizione della TOB) essi vengono raggruppati alla fine dell'Antico Testamento.

2. Il cànone del Nuovo Testamento.

I 27 libri del Nuovo Testamento hanno una storia più travagliata. Nella lista più antica in nostro possesso (180 circa d.C.), quella di Ireneo vescovo di Lione, sono assenti la lettera di Giacomo, 2Pietro, 3Giovanni e la lettera di Giuda. Anche nel frammento muratoriano, un elenco ufficiale dei testi biblici del 190 circa (così chiamato da colui che lo scoprì nel 1740, L.A. Muratori) mancano alcune lettere. I 27 libri sono riconosciuti nel loro insieme solo nel 367 d.C., in una lettera di Atanasio, padre e dottore della Chiesa, mentre l'elenco di tutti i libri

viene confermato in modo solenne dai concili di Firenze (1431) e di Trento (1546).

Cànone e ispirazione

Da quanto detto sopra, si coglie che i libri biblici non sono nati tutti nello stesso tempo e nello stesso luogo. Alle loro spalle c'è un complesso lavoro editoriale che abbraccia secoli e fissa in testi scritti i ricordi e le vicende di Israele la predicazione dei profeti, la preghiera del popolo la riflessione dei sapienti, le parole di Gesù, la sua vicenda, il primo annuncio cristiano. Non è facile ricostruire le tappe di un lavoro che ha coinvolto generazioni distanti nel tempo e nella mentalità e che porta l'impronta di mani che scrivono, elaborano, aggiungono, ripropongono il materiale ricevuto. Dietro i testi, però, non c'è solo la riflessione umana: ogni libro porta l'impronta dello Spirito di Dio e il suo contenuto viene considerato "ispirato". Questo non significa che Dio come ritengono i testimoni di Geova abbia "dettato i testi agli autori sacri come farebbe un capoufficio con la sua segretaria". Ogni autore mantiene la propria personalità, il proprio modo di esprimere la rivelazione divina. La sapienza dell'uomo e il soffio dello Spirito si intrecciano senza costrizioni infondendo una sapienza ispirata che rende le parole della Scrittura vive ed efficaci.

Va precisato che il concetto cristiano di "ispirazione" si estende a tutta la Bibbia, diversamente da quello ebraico secondo il quale alcuni libri della Scrittura godono di una maggiore autorevolezza rispetto ad altri: il ruolo dei libri del Pentateuco (*Torah*), ad esempio, è diverso da quello dei testi sapienziali, quasi del tutto assenti nelle celebrazioni sinagogali.

*Le verità divinamente rivelate,
che sono contenute ed espresse
nei libri della sacra Scrittura,
furono scritte
per ispirazione dello Spirito Santo.
La santa madre Chiesa,
per fede apostolica,
ritiene sacri e canonici tutti interi
i libri sia del Vecchio
che del Nuovo Testamento.*

Dei Verbum 11

I criteri di classificazione

Come è possibile distinguere un testo "canonico" da un testo "apocrifo"? Perché, ad esempio, la comunità cristiana ha accolto nel cànone il *Vangelo di Marco* e non il *Vangelo apocrifo di Tommaso*? Quali criteri hanno presieduto a tale selezione?

In modo molto sommario, possiamo dire che per l'Antico Testamento la Chiesa ha accolto i testi presenti nella versione greca dei Settanta, escludendo quelli che in modo evidente si opponevano ai principi del Giudaismo, risentendo troppo della mitologia persiana o greca. Per il Nuovo Testamento la scelta è stata più complessa. Tre sono stati i criteri di fondo che hanno presieduto



alla definizione del cànone.

- Il criterio dell'*apostolicità*. Nell'accogliere un Vangelo, la Chiesa delle origini ha voluto assicurare il legame stretto tra i testi e gli apostoli. I Vangeli di Matteo e di Giovanni vennero accolti perché ritenuti l'annuncio dei due apostoli omonimi; il Vangelo di Marco e Luca perché patrocinati dai due apostoli di cui Marco e Luca erano discepoli: Pietro e Paolo.

- Il criterio della *fedeltà agli insegnamenti di Gesù*. Le prime generazioni cristiane erano molto gelose nel conservare e trasmettere gli insegnamenti del Maestro. Chi "usciva dal seminato", forzando l'attendibilità dei fatti o accentuando i tratti prodigiosi, riceveva un peso minore. Questo lo si comprende bene nel quadro storicamente complesso che fa da sfondo alla stesura dei Vangeli: uno dei problemi a cui le giovani comunità dovevano far fronte era infatti il sorgere di eresie e il diffondersi di deviazioni nell'interpretazione del lieto annuncio di Gesù.

- Il criterio dell'*uso liturgico*. Furono i testi più citati, commentati, usati nelle comunità cristiane dei primi secoli ad essere poi accolti come testi sacri. Si tratta pertanto di pagine non solo ispirate dallo Spirito, ma anche impreziosite dalla preghiera e dalla riflessione dei discepoli della prima ora.

Si tenga presente che la maggior parte dei

testi apocrifi risale al periodo intertestamentario, vale a dire al periodo che scorre tra il II secolo a.C. e il II secolo d.C. Alla vasta letteratura intertestamentaria appartengono anche i noti testi di Qumran, le tradizioni orali dei farisei e molti altri scritti. In questa sede noi ci soffermeremo solo su un ambito degli antichi scritti apocrifi: quello legato al mondo cristiano, con particolare attenzione ai "Vangeli apocrifi".

I "Vangeli apocrifi"

Tradizionalmente, gli apocrifi cristiani antichi vengono classificati secondo i generi letterari presenti nel Nuovo Testamento: si parla pertanto di "Vangeli apocrifi", "atti apocrifi", "lettere apocrife", "apocalissi apocrife". Questa classificazione non è del tutto corretta, ma aiuta a orientarsi in un mondo altrimenti complesso. Sotto il termine "Vangeli apocrifi" vengono raccolti scritti che non sempre hanno a che vedere con il genere letterario "Vangelo" ma che hanno a che fare con la vita e l'insegnamento di Gesù. Nel quadro dei Vangeli apocrifi si distinguono:

- alcune collezioni di *detti di Gesù*. Non si tratta, in questo caso, di testi narrativi, come i quattro Vangeli canonici, ma di raccolte di insegnamenti di Gesù. Le due più note raccolte, rilevanti per la loro antichità, sono quelle del *Vangelo di Tommaso* e del *Vangelo di Filippo*. Il primo fu ritrovato in traduzione copta tra i testi della biblioteca gnostica di Nag Hammadi e può risalire alla metà del II secolo. Contiene 114 detti di Gesù. Il secondo, con 17 detti di Gesù e alcune storie su di lui, risale nel suo nucleo al II secolo ma fu elaborato in forma definitiva solo nella seconda metà del III secolo, nella cornice del movimento gnostico valentiniano.

- alcune *narrazioni simili ai Vangeli canonici*. Si pensi al Vangelo dei Nazareni, probabile versione aramaica del Vangelo di Matteo; al *Vangelo degli Ebioniti* che rifiuta il parto verginale di Maria e insiste sull'umanità di Gesù; al *Vangelo degli Ebrei* che attribuisce particolare rilievo alla figura di Giacomo, fratello del Signore; al *Vangelo degli Egiziani* con forti connotazioni encratiche, tese cioè al rifiuto del matrimonio e della procreazione. Anche in questo caso abbiamo a che fare con testi elaborati nel II secolo.

- alcuni *testi sulla passione e risurrezione di Gesù*. Tra i più noti ricordiamo: il *Vangelo di Pietro* (150 circa) che narra la storia di Gesù dal momento in cui Pilato lava le mani davanti alla folla, alla prima apparizione del risorto in Galilea. Il testo attribuisce ai giudei la responsabilità della

morte di Gesù. Segue il *Vangelo di Nicodemo* (in cui confluiscono gli "Atti di Pilato") che ripercorre, attraverso una serie di atti ufficiali redatti dal Sinedrio, il processo a Gesù. In alcune sue versioni viene dato ampio spazio alla discesa di Gesù agli inferi. Meritano di essere menzionati anche il *Vangelo del Salvatore* (II secolo) e il *Vangelo di Gamaliele* (non anteriore al V secolo).

• **i racconti della nascita e infanzia di Maria e di Gesù.** Il testo più noto in merito è il *Protovangelo di Giacomo* (conosciuto anche come "Natività di Maria"), del II secolo, che dà spazio alla nascita di Maria, alla sua infanzia, al suo affidamento a Giuseppe, alla nascita di Gesù. Da questo testo la tradizione ha attinto i nomi dei genitori della Vergine (Giacchino e Anna), come pure l'interpretazione dei fratelli di Gesù quali figli avuti da Giuseppe rimasto vedovo dopo un precedente matrimonio. Conosciuto è pure il *Vangelo dell'infanzia di Tommaso* che presenta una serie di aneddoti sull'infanzia di Gesù tra i cinque e i dodici anni. Anche in questo caso l'originale è del II secolo. Su questi due testi nacquero poi diverse altre narrazioni, arricchite e ampliate con ulteriori particolari: si pensi al *Vangelo dello Pseudo-Matteo* (redatto prima del IX secolo), alla Storia di Giuseppe il falegname...

• **i dialoghi e le rivelazioni del Risorto.** Nelle correnti gnostiche riscontravano particolare successo quei testi in cui un discepolo veniva scelto come depositario di particolari rivelazioni.



*Chi possiede
la gnosi della verità
è libero.
Chi è libero non pecca...
La gnosi della verità
innalza i cuori di quelli
a cui non è permesso peccare,
cioè li rende liberi
e li eleva su tutto questo mondo.*

Vangelo di Filippo 110

In questo quadro nasce il *Vangelo di Maria*, dove la depositaria delle rivelazioni del Risorto è Maria di Magdala e il *Vangelo di Giuda*, dove custode della rivelazione piena del Maestro è unicamente l'Iscriota che tradisce per salvaguardare il disegno del Dio Supremo. Diverso nel genere e nel contenuto, ma simile per quanto riguarda le posizioni gnostiche è il *Vangelo di Verità*, scritto che alcuni studiosi attribuiscono allo gnostico Valentino. Tutti e tre questi scritti sono del II secolo.

Come si può notare, sotto il genere "Vangeli apocrifi" vengono raccolti scritti diversi tra loro sia nel genere che nel contenuto. Se alcuni di essi mostrano una certa affinità con un ambiente giudeocristiano (si pensi al *Vangelo degli Ebioniti* o ancora al *Protovangelo di Giacomo*) altri risentono maggiormente di un contesto gnostico (come il *Vangelo di Maria* o il *Vangelo di Verità*). Ma che cosa si intende quando si parla di "gnosticismo"?

Il fenomeno "gnosticismo"

Fino al secolo scorso gli studiosi conoscevano lo gnosticismo per lo più in modo indiretto, attraverso gli scritti dei Padri della Chiesa che, a partire da Ireneo, vescovo di Lione (130-200 circa), ne condannavano le posizioni eretiche. Tra i Padri più attivi in merito, accanto a Ireneo, vanno menzionati Clemente di Alessandria (150-216), Tertulliano (160-220) e Ippolito, vescovo di Roma (170 circa-235). Nel 1945, i ritrovamenti di Nag Hammadi, nell'Alto Egitto, portarono alla luce un ricco patrimonio di ben 13 codici, redatti in lingua copta, ma risalenti a originali greci. Essi appartenevano a una biblioteca allestita da una setta cristiana eterodossa attorno al 400 d.C. che restituì ben 52 scritti, dai quali emerse con maggior chiarezza il pensiero delle correnti gnostiche.

Il ritrovamento evidenziò, prima di tutto, che quello comunemente noto come "gnosticismo" di fatto raccoglieva una gran varietà di correnti che si differenziavano tra loro per una molteplicità di aspetti. Si scoprì, poi, che lo gnosticismo non era solo una deriva cristiana: esisteva, molto probabilmente, una gnosi precristiana, che assimilava elementi del pensiero greco e insegnamenti delle filosofie orientali, predicando la venuta nel mondo di un redentore che avrebbe salvato le anime attraverso la rivelazione.

Non è facile fissare l'atto di nascita della gnosi: alcuni studiosi propendono per un'origine

giudaica, altri pensano alla religione iranica. Sta di fatto che in queste correnti l'annuncio del Vangelo attecchì molto presto, sviluppando le diverse forme di gnosi cristiana, giudicate poi come eretiche dalla Chiesa apostolica. Tali correnti ebbero la massima diffusione nei secoli II e III, affermandosi nelle città più importanti del Mediterraneo: troviamo gruppi ben strutturati a Roma dove si impone l'eresia gnostica valentiniana (il nome deriva da Valentino, suo fondatore), come pure ad Alessandria d'Egitto dove troviamo gli gnostici ofiti (da ofis, "serpente" loro immagine di riferimento). Figure come Basileide e Marcione fondarono vere e proprie scuole che assicurarono la diffusione del loro pensiero. Alcuni parlano di due correnti gnostiche principali: lo "gnosticismo volgare" di tipo magico, con connotazioni astrologiche di stampo persiano, rappresentato da Cerinto, Carpocrate, Simone il Mago e Menandro, e lo "gnosticismo dotto" delle grandi scuole di pensiero organizzate che fanno capo a Basileide, Valentino e Marcione.

Il pensiero gnostico

Quali elementi caratterizzano la dottrina gnostica? Non è facile rispondere in poche righe a questa domanda, anche perché il pensiero gnostico si rivela complesso, basato su contorte cosmogonie e intricati miti della creazione. In questa sede accenniamo solo a tre aspetti che determinano la visione gnostica di Dio, dell'uomo e della salvezza.

1. Per molte sette gnostiche il Dio Supremo è puro spirito, totalmente estraneo al mondo. Egli avrebbe emanato una serie di entità incorporee (eoni), per formare insieme ad esse il Pleroma (la pienezza del divino). L'ultimo eone, Sophia (Sapienza), si sarebbe corrotto con la lussuria, dando vita al Demiurgo, creatore del mondo materiale. Secondo alcune correnti, questi andrebbe identificato con Jhwh, il Dio dell'Antico Testamento, divinità orgogliosa del proprio dominio, che avrebbe indotto gli uomini alla procreazione, generando una situazione di alienazione dello spirito nella materia. Nel

giardino dell'Eden egli avrebbe tenuto Adamo ed Eva nell'ignoranza, proibendo loro di nutrirsi della conoscenza. Anche per questo, correnti come quella dei "cainiti", rileggono positivamente la figura di Caino, meritevole di essersi ribellato ai comandamenti schiavizzanti di questo falso dio.

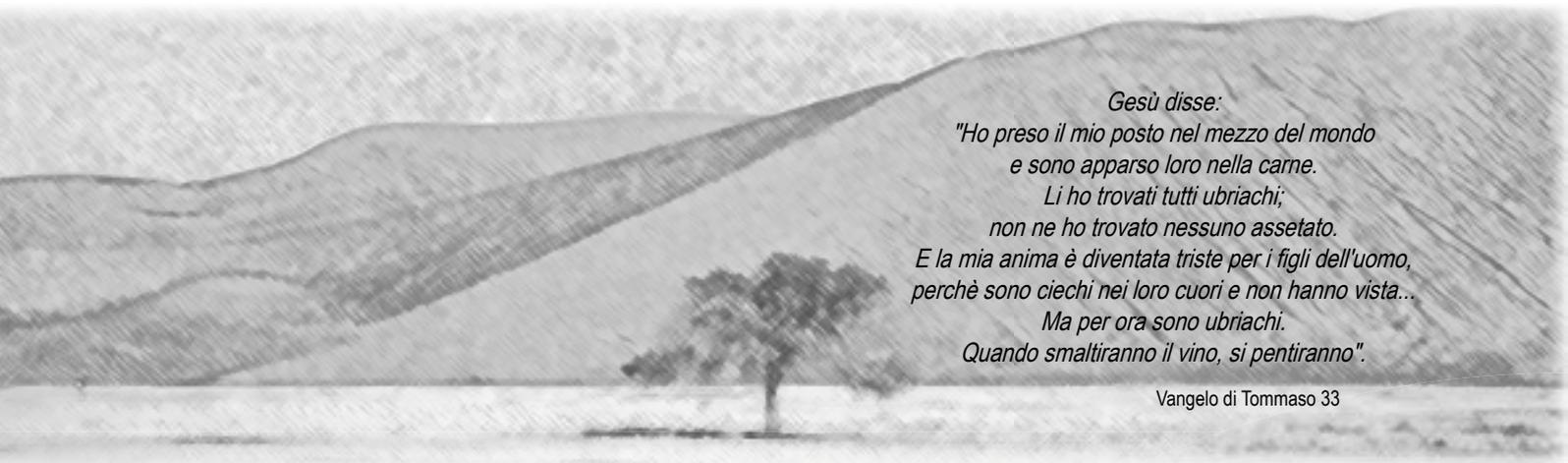
2. Per quanto riguarda l'uomo, la dottrina gnostica è caratterizzata da un forte dualismo antropologico che oppone l'anima al corpo e lo spirito alla materia. L'anima viene descritta come una particella divina che desidera ricongiungersi al Pleroma, mentre il corpo è solo una prigione, in cui l'uomo è stato intrappolato e da cui si deve liberare. La vita umana viene paragonata a un sonno o a uno stato di ebbrezza e di alienazione. Gli uomini, in base al loro grado di conoscenza, vengono classificati in spirituali, psichici e ilici: gli "spirituali" possono raggiungere la gnosi attraverso una rivelazione personale; gli "psichici" hanno bisogno di una religione per essere condotti alla conoscenza; gli "ilici" sono incapaci di superare i



condizionamenti del corpo. La sessualità riceve una connotazione negativa, anche se il modo di viverla varia da una corrente all'altra: alcuni chiedono l'astensione da ogni attività sessuale, altri la svincolano dalla procreazione, invitando a un piacere sessuale libero e licenzioso.

3. Anche il concetto di salvezza è molto caratterizzato. Il processo di liberazione dell'anima avviene attraverso la "gnosi" (conoscenza) e gli uomini si salvano non attraverso la fede in Cristo e nemmeno attraverso un comportamento caratterizzato dall'amore a Dio e al prossimo, ma attraverso la conoscenza della verità, che può essere infusa solo grazie a una rivelazione dall'alto. Secondo gli gnostici cristiani, tale rivelazione sarebbe stata portata da Cristo stesso, identificato con un eone proveniente dal regno superiore. Generalmente, molte correnti gnostiche rifiutano l'incarnazione: Gesù, proveniente dalla sfera divina è uomo solo in apparenza, una sorta di "fantasma" che assume la condizione umana solo per insegnare le verità segrete necessarie alla salvezza.

Questi pochi cenni bastano per notare come il pensiero gnostico si distacchi in modo radicale dai fondamenti della fede cristiana.



*Gesù disse:
 "Ho preso il mio posto nel mezzo del mondo
 e sono apparso loro nella carne.
 Li ho trovati tutti ubriachi;
 non ne ho trovato nessuno assetato.
 E la mia anima è diventata triste per i figli dell'uomo,
 perchè sono ciechi nei loro cuori e non hanno vista...
 Ma per ora sono ubriachi.
 Quando smaltiranno il vino, si pentiranno".*

Vangelo di Tommaso 33

Cronologia dei Vangeli Apocrifi

(da Wikipedia)

